LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA SOVIETICA NEL 1953

Quadruplicato rispetto al 1940 il commercio estero dell'U.R.S.S.

Sensibile aumento dei salari reali e dei redditi dei lavoratori colcosiani — Il comunicato dell'Ufficio di statistica — Settecento nuovi tipi di macchine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 31 — Il salario reale dei lavoratori sovietici, grazie ai ribassi dei prezzi e ad un leggero aumento delle paghe è cresciuto durante il 1953 del 10 per cento. Nelle campagne, il reddito dei contadini, in seguito all'aumentato livello dei prezzi alla produzione, alla riduzione delle tasse agricole, e ad altri provvedimenti governativi in favore dei colcos, è pure cresciuto del 14 per cento Complessivamente lo Stato sovietico ha ritirato ai cittadini, sotto forma di imposte, tasse e sottoscrizioni al prestito, 65 miliardi di rubli (21 meno che nell'anno precedente) e ne ha distribuiti loro con investimenti, per la costruzione di case, scuole, attrezzature sanitarie ed altre spese di utilità sociale, 195 (cioè 48 in più che nel 1952). I cittadini sovietici hanno quindi ricevuto dallo Stato 130 miliardi in più di quello che gli hanno dato: il saldo al loro attivo era stato l'anno prima, limitato alla cifra, pur sempre rispettabile, di 61 miliardi di rubli.

Queste notizie sono contenute nel bilancio sull'attività economica dell'Unione Sovietica nello scorso anno, pubblicate oggi dall'apposito ufficio statistico esistente presso il Governo di Mosca

Sforzo produttivo

Il documento, che viene emanato regolarmente ogni anno in questa stessa epoca, costituisce una completa e documentata rassegna panoramica, densa di cifre e di percentuali, su tutti gli aspetti ed i risultati della produzione e del lavoro sovietici attraverso la sua diffusione, che è ormai entrata nella tradizione come uno degli atti politici fondamentali del governo centrale, ogni cittadino riceve la possibilità di valutare con esattezza come è stata guidata e gestita l'economia del Paese e come il suo personale lavoro è stato utilizzato a vantaggio del benessere generale. Il miglioramento nel tenore di vita della popolazione, sintetizzato dalle cifre già esposte, vi appare come il risultato di un vasto e ben diretto sforzo produttivo, a cui l'intero popolo sovietico ha partecipato.

Il piano per il 1953 — annunzia infatti il comunicato — è stato globalmente realizzato e le sue previsioni sono state leggermente oltrepassate (1 per cento). In proporzioni particolarmente notevoli rispetto all'anno precedente, è aumentata la produzione di taluni macchinari (turbine, impianti elettrici, locomotive, automobili macchine agricole, ecc.) e di molti prodotti di consumo corrente: carne, grassi, vino, pasta, zucchero, formaggi, salumi, tessuti di seta, apparecchi radio, televisori, macchine da cucire, orologi, pianoforti, frigoriferi e aspirapolvere. La stessa attrezzatura industriale ha fatto dei notevolissimi passi avanti grazie alla introduzione di circa 700 nuovi tipi di macchine, frutto originale dell'inventiva e della tecnica sovietica: questi ingegnosi ritrovati spaziano in un campo vastissimo, perché vanno dai nuovi apparecchi per l'estrazione del petrolio e del carbone fino alle macchine per la semina delle patate e alle linee automatiche per la produzione della birra e di certi tipi di pasticceria.

Neppure questa volta il settore dell'industria è rimasto indietro nei suoi progressi: la produzione industriale è stata, nel suo complesso del 12 per cento superiore al 1952 e del 45 per cento a quella del 1950. Agricoltura, trasporti e commercio hanno avanzato di pari passo. E' cresciuta di quasi un milione e mezzo di ettari la superficie della terra seminata ed è pure aumentato, in proporzioni variabili secondo le diverse categorie, il numero dei capi di bestiame: la campagna ha avuto in dotazione altri 157.000 trattori ed una cifra pressochè analoga di altre macchine e mezzi di trasporto.

Scambi con l'ovest

Molto forte è l'incremento avuto dal commercio. La vendita di tutti i prodotti che la popolazione consuma è salita, sia nel settore dei prodotti alimentari che in quello degli oggetti domestici: circa i primi, esso va da un minimo dell'8 per cento per il pesce, ad un massimo del 36 per cento per la carne ed il burro. La vendita delle automobili è più che raddoppiata, come quella degli aspirapolvere.

Interessanti per il loro significato internazionale sono le cifre che concernono il commercio estero: non solo questo è ancora aumentato rispetto all'anno precedente, malgrado le illusioni che i dirigenti americani potevano avere sull'efficacia del loro blocco contro l'URSS, ma esso è giunto complessivamente, nel 1953, ad un livello 4 volte superiore a quello prebellico. Le aperture più significative si sono registrate proprio nei rapporti con l'Ovest, perchè per la prima volta, dalla fine della guerra, sono stati conclusi accordi commerciali con l'India, la Francia, l'Argentina, la Grecia e l'Islanda.

Nel tenore di vita della popolazione, ognuno di questi risultati si è riflesso in maniera ancora più considerevole di quanto possono indicare le sole cifre riportate all'inizio. Non solo i salari ma anche le pensioni e le altre indennità versate dalle assicurazioni sociali, le assegnazioni per le famiglie numerose e le madri sole sono aumentate in proporzione: così come sono cresciuti il numero di coloro che frequentano 10 anni di scuola anzichè i 7 obbligatori per tutti ed il numero degli studenti universitari. Case, istituti, biblioteche, circoli, ospedali, luoghi di svago e di riposo nuovamente costruiti sono andati infine ad arricchire quel patrimonio che è ormai proprietà inalienabile del popolo sovietico e che il popolo stesso accumula attualmente con i liberi frutti del suo lavoro.

GIUSEPPE BOFFA

Le richieste di alluvionati calabresi

CATANZARO, 1 - Una grande assemblea di 300 rappresentanti delle 20.000 famiglie alluvionate della nostra provincia si è tenuta stamane a Catanzaro.

La grossa delegazione ha prima sfilato per il corso cittadino ammassandosi davanti alla Prefettura, dove una delegazione, guidata dal sen. De Luca e dal compagno Ferrante, segretario della CCdL, si è recata a conferire con il Prefetto.

Nella grande e combattiva assemblea degli alluvionati che successivamente si è tenuta alla CCdL, il sen. De Luca ha riferito sul colloquio avuto con il Prefetto e sugli impegni da questo assunti e che consistono: 1) in una visita che il Prefetto personalmente farà a tutti i comuni alluvionati per rendersi conto della situazione; 2) nella convocazione dei sindaci di tutti i paesi alluvionati per prendere con essi i provvedimenti di carattere immediato; 3) nella applicazione totale della legge sui provvedimenti speciali per la Calabria, controllando il Prefetto di persona il lavoro degli uffici competenti

Il mostro della lametta

Il «tagliuzzatore di Montreal» continua a terrorizzare il Canadà

MONTREAL, 1 — Il misterioso criminale di Montreal — che le autorità mediche definiscono «sadico» e la polizia «maniaco» — continua a svolgere la sua scoacertante attività e nello stesso tempo a rimanere uccello di bosco. Sabato e ieri, altre due donne hanno denunziato alla polizia di essere state tagliuzzate alle gambe con lamette di rasoio, come era avvenuto ad altre in precedenza.

Sono dodici le donne che in questi ultimi dieci giorni hanno avuto le gambe tagliuzzate. Se aggredisce di giorno, il criminale trova modo di confondersi tra la folla e far dispercere le sue tracce. Se di notte, sa abilmente occultarsi nella oscurità. Nessuna delle ferite da lui inferte è stata grave, quantunque in alcuni casi sia stato necessario ricucirle perfino con venti punti. L'aggressore non bada all'età delle sue vittime. Di consueto egli maneggia lamette nelle ore di punta, e precisamente quando le donne salgono nelle vetture tranviarie

ATROCE DRAMMA IN UNA FAMIGLIA DI DISOCCUPATI

Una bimba di pochi giorni uccisa dal gelo in una baracca a Calais

I genitori avevano tentato invano di scaldare la culla con dei mattoni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1. — Ancora due figli di senzatetto, uno di tre mesi e l'altra di appena tre settimane, sono morti di gelo negli ultimi due giorni. Diciamo «ancora», perchè il dramma dei bimbi mietuti dalla morte per freddo si rinnova quotidianamente in Francia da dodici giorni, nella improvvisa ondata polare abbattutasi sull'Europa, senza che le autorità governative siano ancora ufficialmente intervenute con un qualunque provvedimento di urgenza.

Il primo caso si ebbe a Parigi, con la morte di un ragazzino, ospite con la famiglia nella baracca di una «bidonville» organizzata dall'abate Pierre, un deputato all'Assemblea nazionale che tempo fa, rotto ogni rapporto con i democristiani dell'M.R.P. per le loro continue evoluzioni a destra, si spostò come indipendente verso i settori di sinistra, e che si dà generosamente all'assistenza dei senza casa.

Ai funerali di questa piccola vittima della ingiustizia sociale parteciparono centinaia di persone, fra cui il ministro della Ricostruzione a nome del governo, che si è però limitato finora a questo gesto puramente spettacolare.

L'abate Pierre lanciò un messaggio chiedendo misure di urgenza e soccorsi. Notte per notte, accompagnato da alcuni volenterosi, egli soccorre le persone sdraiate sui marciapiedi della città. Ma il dramma si è rinnovato e si rinnova, col barometro a meno 15 gradi, in proporzioni che vanno al di là dalle modeste forze dei pochi soccorritori.

Tanto più che ogni episodio induce ad amare riflessioni sulla trascuratezza con cui il problema degli alloggi è stato finora affrontato, determinando una crisi spaventosa, certamente fra le più gravi in Europa. A questo si aggiunge purtroppo la mancanza di comprensione con cui vengono applicate le leggi sugli sfratti e le tragiche conseguenze che ne stanno derivando.

Dopo i primi casi, infatti, se ne sono registrati innumerevoli altri. Sabato una bambina di otto mesi era stata trovata con le mani e i piedi gelati sotto la coperta dove dormiva in una baracca. Un'altra di diciotto mesi, moriva di polmonite in una casa non riscaldata. Altri due bambini si trovarono assiderati alla città di *Neuilly*.

Ma l'ultimo episodio, conclusosi ieri mattina, ha sottolineato nel modo più crudo tutti gli elementi del dramma. Esso si è svolto a Fremicourt nel passo di Calais: la bimba aveva, come abbiamo detto all'inizio, appena tre settimane. Il padre è un povero disoccupato. Sfrattato da un mese con la moglie, aveva ottenuto dal sindaco il rifugio provvisorio di un capannone. La bimba era nata lì, e giovedì scorso si ammalava. Il medico ordinava il trasferimento all'ospedale di Arras, ma tutti i proprietari di vetture si rifiutavano di condurvela senza pagamento preventivo. Nel capannone, col freddo pungente di sabato e di ieri, era impossibile scaldarsi a sufficienza.

I genitori pensarono di ricorrere ad un sistema primitivo: mettevano dei mattoni alla fiamma e poi ne circondavano la culla improvvisata dove giaceva la loro creatura. Fu un rimedio inutile; ieri la bimba è morta di congestione. Il medico, richiamato, rifiutava il permesso di inumazione e l'autopsia si concludeva col responso «morta per freddo»: un terribile verdetto per i responsabili di un sistema che trascina nei compromessi i problemi vitali di un grande paese civile come la Francia.

M. R.

Naghib attacca gli Stati Uniti per gli "aiuti,, militari al Pakistan

Nuova ondata di terrore contro i democratici egiziani - Ingiunzione ai patrioti di consegnare le armi

CAIRO, 1. — Il presidente Mohammed Naghib ha dichiarato ieri sera che l'Egitto è contrario a qualsiasi progettato aiuto militare americano al Pakistan, che, a suo dire, «isolerebbe il mondo arabo e scaverebbe un abisso nel blocco afro-asiatico».

Nel contempo il quotidiano *Al Gumhuria*, organo ufficioso del governo egiziano, occupandosi del problema della cosiddetta difesa del Medio Oriente, scrive che le trattative in corso tra la Turchia e il Pakistan mirano alla conclusione di un'alleanza militare comprendente anche l'Iran. Tali trattative verrebbero poi estese ai paesi arabi, nel tentativo di costituire una alleanza difensiva per il Medio Oriente.

«Ma — osserva a questo punto il giornale — è sorprendente come gli Stati occidentali possano immaginare l'esistenza di tanta sempliciità presso i popoli arabi, secondo loro, dovrebbero finire col partecipare ad una simile alleanza, che rappresenterebbe sotto un'altra forma l'alleanza degli Stati del Mediterraneo orientale già da tempo respinta.

«Ciò che l'Occidente deve sapere — precisa *Al Gumhuria* — è il fatto che i popoli arabi non parteciperanno ad alcuna alleanza del "Medio Oriente", indipendentemente dalla forma che questa può assumere, prima che le loro legittime richieste siano accettate in un'atmosfera di libertà e di indipendenza. La vera difesa del Medio Oriente risiede nella soluzione dei problemi di questo settore, primo fra tutti la vertenza anglo-egiziana per il Canale di Suez. Fino a quando tali problemi rimangano insoluti, non vi potrà essere alcuna speranza di dar vita ad un qualsiasi piano di difesa per il Medio Oriente».

Una dichiarazione dal contenuto sostanzialmente analogo è stata rilasciata allo stesso giornale dal col. Nasser.

L'attività terroristica diretta a reprimere ogni movimento di opposizione continua frattanto in Egitto. Ieri la Procura generale ha incriminato e deferito al Tribunale militare 44 persone sotto la imputazione di aver svolto «attività comunista e sovversiva in generale».

L'atto di accusa specifica che gli imputati avevano costituito e diretto un'associazione in Egitto con l'intento di «assicurare il dominio di una classe sociale sopra le altre classi, di eliminare un'altra classe, di rovesciare i sistemi fondamentali economici e sociali dello Stato, di distruggere le basi fondamentali della società con l'impiego della forza oppure di mezzi legittimi ma tutti allo scopo prefissosi». Gli imputati, continua l'atto di accusa, avevano organizzato un'associazione segreta dal nome di «Movimento Democratico per la Liberazione Nazionale».

La data del processo non è stata ancora fissata.

Il «Movimento Democratico per la Liberazione Nazionale» è in realtà un movimento di opposizione al regime di Naghib e non già un vero e proprio partito politico. Numerosi dirigenti di questo movimento furono a suo tempo incarcerati e processati da Faruk che vedeva in essi i suoi oppositori più decisi a disarmare i gruppi di patrioti che combattono nella zona del Canale di Suez.

Preoccupazioni in Vaticano per la salute di Pio XII

Il servizio stampa del Vaticano ha diramato ieri un comunicato in cui si afferma che le condizioni di Pio XII vengono giudicate stazionarie, non essendo completamente scomparso il disturbo di natura gastrica che lo affligge». Esse, prosegue il comunicato «sono però sempre soddisfacenti e non destano alcuna inquietudine».

Altre voci, però, affermano che gli ambienti vaticani, nel primo pomeriggio di ieri, apparivano maggiormente preoccupati, per lo stato di salute del Papa, di quanto non lo fossero nei giorni scorsi. Soprattutto si nutre il timore che il singhiozzo, che affligge costantemente da giorni Pio XII, possa ripercuotersi a lungo andare sul suo apparato cardiaco.

Una specialità per questa malattia è stata inviata al Vaticano nei giorni scorsi dalla Svezia, ma sembra che i medici curanti non abbiano ritenuto opportuno somministrarla al malato.

IL MALTEMPO IN ABRUZZO

Telegramma a Einaudi dei deputati comunisti

In seguito alla grave situazione determinatasi in Abruzzo a causa del maltempo i deputati e senatori comunisti hanno inviato al Presidente della Repubblica ed ai Presidenti delle due Camere il seguente telegramma:

«Da molti giorni infuriano tempeste di neve in tutta regione Abruzzo e Molise. Centro comuni isolati. Comunicazioni stradali interrotte in tutta la regione. Diecine di migliaia di cittadini privi di ogni rifornimento. Grave minaccia agli abitanti. Finora nessun intervento governativo. Autorità locali impotenti intervenire. Urgono soccorsi».

On. Spallone, Corbi, Amiconi, Borelli, Di Paolantonio, sen. Leone

La morte dell'avvocato Bloch

(Continuazione dalla 1 pagina)

energico ed abile, ancora nel pieno rigore delle forze.

Come Emmanuel Bloch disse nella sua orazione funebre della estate scorsa, al cimitero di Welwood, «il caso Rosenberg è ben lontano dall'essere chiuso». Ed oggi, proprio in queste settimane che si sono concluse con la fine di Bloch, nell'atmosfera di ostilità che circonda i «cacciatori di streghe», i loro crimini e i loro attacchi alle libertà civili, ha preso slancio e vigore nuovi la battaglia per la scarcerazione di un altro innocente, condannato insieme ai Rosenberg, sulla base delle stesse accuse, a trenta anni di reclusione nel carcere di Alcatraz.

Quest'uomo, si chiama Morton Sobell, ed è un giovane scienziato, incriminato come «spia» grazie alla deposizione di una serie di testimoni altrettanto sospetti di David Greenglass, alcuni dei quali, secondo prove emerse negli ultimi tempi, hanno detto evidentemente il falso. Per la sua scarcerazione e per la revisione del verdetto di condanna, si batte l'ex «Comitato per la giustizia nel caso Rosenberg», trasformatosi, dopo l'assassinio di Julieus e di Ethel, in «Comitato per la giustizia a Morton Sobell nel caso Rosenberg».

Giovedì scorso, alla campagna per la revisione del processo si erano associati un gruppo di circa un centinaio di eminenti scienziati, sacerdoti ed uomini di cultura, tra i quali il Premio Nobel Harold C. Urey, lo stesso che confutò con chiarezza la scarsa estate le «prove» portate contro i Rosenberg, il dottor Bernard Loomer, decano della *Divinity School* dell'Università di Chicago, il Premio Nobel Linns Pauling, ed altre autorevoli personalità.

In una lettera ai giudici della Corte suprema, essi qualificavano l'incriminazione e la condanna di Sobell, avvenute nella stessa atmosfera di isterismo che caratterizzò il processo Rosenberg, come un atto contrario alle garanzie costituzionali e chiedevano che, annullato il processo, la intera questione venisse ripresa in esame.

Concretamente, dunque, il caso Rosenberg, è ben lungi dall'essere chiuso e gli uomini che hanno contribuito in qualche modo a fabbricare questa mostruosa montatura giudiziaria sono lontani dall'avere le spalle al coperto.

Ha questa circostanza, qualcosa a che vedere con la fine di Bloch, l'uomo che seppe assestare al diabolico edificio del crimine colpi di eccezionale vigore?

Iraq e Arabia Saudita respingono gli «aiuti» USA

IL CAIRO, 1 — I governi dell'Iraq e dell'Arabia Saudita — *informa «Al Ahram»* — hanno informato il governo degli Stati Uniti che si rifiutano di accettare gli aiuti americani.

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL P. C. I.

Siamo il partito più forte nella provincia dell'on. Fanfani

I problemi di fondo dell'economia aretina - Clamorosa indagine sul tenore di vita dei mezzadri
Il custode del locale si è iscritto al Partito comunista in pieno congresso - Una medaglia d'oro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AREZZO, 1 — Per casuale coincidenza, mentre la Camera si sbarazzava definitivamente del mostriciattolo tantanesco (parliamo del governo, naturalmente, non del piccolo Amintore) un importante avvenimento politico si stava svolgendo nella provincia dove ebbe i suoi natali l'ambizioso presidente-mancato: il congresso della federazione comunista aretina.

Non si può certo dire — anche se ciò probabilmente farebbe molto piacere al vanitoso Amintore — che questa coincidenza abbia influenzato o caratterizzato il congresso in modo decisivo. Il congresso è andato avanti tranquillo per la sua strada maestra, discutendo a fondo, con la massima serietà i problemi più acuti della vita economica, politica, sociale delle masse popolari della provincia. Tutt'al più, il Fanfani si è trovato a dover fare abbondantemente le spese del mordace «spiritaccio» dei suoi concittadini. Il suo nome, infatti, ha punteggiato qua e là alcuni interventi o conversazioni di corridoio, specie quando chi parlava voleva introdurre un elemento di buonumore, per divertire gli ascoltatori.

Il fatto è che qui lo conoscono: perciò non l'hanno mai preso sul serio. E soprattutto non hanno mai potuto capire come si fosse potuta accreditare nei circoli politici romani la leggenda del «sinistrismo» di quest'uomo che fin nei più piccoli paeselli del Casentino o della Val di Chiana, in centinaia di isterici comizi, aveva sempre urlato al vento il suo odio sanfedista verso il movimento popolare.

C'è stato soltanto un momento in cui il nome di Fanfani ha suscitato una reazione più seria e profonda: è stato quando Bardini e Bigiandi — il popolare segretario regionale del partito e il deputato-minatore del Valdarno — reduci da Montecitorio sono entrati nella sala sabato pomeriggio, accolti da entusiastiche acclamazioni, ed hanno annunciato i risultati del voto di sfiducia al quale avevano partecipato. Ma in quel momento non si è applaudiva alla «figuraccia» personale — pur cocente e perentoria — del *leader* clericale della circoscrizione aretina, bensì alla nuova solenne sconfitta di tutto un indirizzo politico nefasto al Paese

53% alle sinistre

Del resto, troppo gravi erano i problemi in discussione perchè la breve avventura fanfanesca potesse distrarre da essi oltre misura l'attenzione del congresso. Riuniti nella città di Piero della Francesca e del Petrarca, i 295 delegati eletti in 114 congressi sezionali da circa 35 mila comunisti, adulti e giovani, uomini e donne, hanno dimostrato ancora una volta, in tre giorni di dibattiti, la maturità e la forza di una organizzazione provinciale strettamente legata alle masse. I temi della relazione del segretario, il giovane compagno Franco del Pace, e degli interventi, sono stati i temi stessi della vita di tutti i ceti lavoratori e produttivi della provincia, visti con la consapevole maturità di una nuova, preparata classe dirigente, che non si limita alla denuncia approfondita e documentata, ma l'accompagna sempre con la proposta costruttiva e la analisi dei mezzi da usare per realizzarla

Nè potrebbe essere altrimenti, in una provincia dove la fiducia delle masse (il 53 per cento alle sinistre il 7 giugno, cioè 107.013 voti su 199.941) sta a dimostrare la forza del movimento popolare e democratico, e nel contempo richiama questo movimento a sempre più alte responsabilità, che vanno al di là di quelle già esercitate in larghissima misura nelle amministrazioni comunali e provinciali.

Nell'economia della provincia di Arezzo — ha detto il congresso — la crisi generale dell'economia italiana esercita il suo peso grave. Ventotto piccole fabbriche hanno chiuso i battenti, mentre 3729 licenziati hanno portato a 18.000 unità il totale dei disoccupati. Nelle campagne la produzione si restringe sempre più (rispetto all'anteguerra si raccolgono 198 mila quintali di grano in meno, 696 mila quintali in meno di uva, 58 mila quintali di olive e così via) i coltivatori diretti, che posseggono circa 9000 piccole aziende, soffrono le conseguenze del pauroso crollo dei prezzi del bestiame ed emigrano in sempre più gran numero dalle zone più misere della montagna, offrendosi nelle città come manodopera a basso prezzo. Le condizioni di vita degli operai, degli artigiani, si abbassano anch'esse, e basta scorrere a questo proposito alcune cifre riferite al congresso sull'aumento dei prezzi nello scorso anno: il pane è aumentato dell'8 per cento, la pasta del 9 per cento, i vini del 100 per cento, i formaggi dell'80 per cento ecc.

Nei 18.000 poderi mezzadrili dell'aretino — hanno detto altri delegati — il 25 per cento delle case coloniche è inabitabile, mentre il 50 per cento è bisognevole di sostanziali riparazioni, il 60 per cento manca di luce, il 40 per cento di acqua potabile, il 60 per cento di gabinetti

176 persone: 7 vestiti

Sul tenore di vita dei mezzadri sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta che ha del sensazionale: 176 componenti di famiglie mezzadrili, abitanti in 28 poderi scelti a caso, hanno speso in un anno soltanto 896.700 lire per oggetti di abbigliamento, comprendendo esattamente undici cappotti, 7 vestiti di lana, 26 giacche, 62 pantaloni, 42 paia di mutande, 58 paia di scarpe, 48 camicie. Si tratta, ripetiamo, di 176 persone!

Con altrettanta documentata precisione i delegati operai, contadini, intellettuali hanno trattato dalla tribuna del congresso tutti gli altri problemi della provincia, fedele specchio di altrettanti problemi nazionali: il lento ma continuo disarmo delle industrie metalmeccaniche, dall'Ilva di S. Giovanni Valdarno al Fabbricone di Arezzo (in assurdo contrasto con l'accertato fabbisogno di 22 mila macchine agricole nelle campagne aretine); la necessità di una irrigazione moderna e razionale della Val di Chiana e della Val Tiberina; l'urgenza di riorganizzare la produzione del bacino minerario del Valdarno utilizzando la lignite, sia per scopi industriali, sia trasformandola in concimi azotati, lo scandaloso sfruttamento delle lavoratrici sotto il regime paternalistico e spietato della Buitoni di San Sepolcro.

Attorno a tutti questi problemi si è sviluppata la discussione, è stata esaminata criticamente l'attività del Partito e delle organizzazioni di massa, sono state tracciate le linee dell'attività futura con un'ampiezza di respiro che è difficilmente rappresentabile nei limiti di un semplice resoconto giornalistico. Naturalmente, un posto di primo piano ha avuto nei lavori del congresso il dibattito sul funzionamento del Partito, massimo strumento di lotta al servizio del popolo; e su questo tema sono state di grande valore le conclusioni tratte dal compagno Ruggero Grieco, membro della Direzione.

L'ultimo giorno del congresso, la forza d'attrazione, la popolarità, la giustezza degli argomenti così come venivano sviluppati dai comunisti si sono manifestate in un episodio gentile, certo marginale, ma di grande valore umano. Un modesto lavoratore a nome Tommaso Bianchini, custode del cinema Odeon, cioè della sede del congresso, chiese d'improvviso alla presidenza la iscrizione al Partito, imitato poche ore dopo dalla moglie. La tessera gli è stata consegnata più tardi da un giovane compagno che sedeva fra gli altri alla presidenza. Era il figlio di una eroina della Resistenza, di Modesta Rossi, di colei che dieci anni or sono rifiutò di rivelare ai fascisti un rifugio di partigiani e che perciò vide prima il figlioletto di 18 mesi massacrato a pugnalate e poi fu bruciata viva di fronte agli altri figli. Sul petto del ragazzo accanto al distintivo rosso della FGCI brillava la medaglia d'oro della madre.

MARIO RAMADORO

Le lotte dei comunisti di Latina per la rinascita della provincia

Drammatiche condizioni di vita degli abitanti delle zone bonificate

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LATINA, 1. — *Generalmente quando si parla dell'Agro Pontino e della provincia di Latina molti italiani pensano ancora ad una vasta zona di campi fecondi, ben ordinati e irrigati, a contadini soddisfatti del frutto del loro lavoro sulle terre redente, così come ce l'illustravano le riviste fasciste nell'epoca della bonifica. Ma quanto diverse, invece, si presentano le condizioni di queste località anche ad un visitatore sprovveduto!*

Basterebbe l'assoluto grigiore dello stesso capoluogo di provincia: Latina, nel suo aspetto esteriore, è più vicina ad una delle borgate romane che ad una città vera e propria. Gli edifici sono simili a quelli del Quarticciolo o di Tiburtino III, egualmente scrostati e a pezzi: identici i grandi spiazzi di terra, nati per diventare giardini e ridotti a strisce di terra brulla; sempre presente una monotona e indisponente architettura nelle abitazioni che ricorda inconfondibilmente lo stile littorio. Al deterioramento tipico di simili costruzioni, poi, si sono aggiunti i danni provocati dai cannoneggiamenti e dai bombardamenti avvenuti nel periodo in cui questa provincia si trovò stretta tra il fronte creatosi ad Anzio, con lo sbarco americano, e il fronte del Garigliano. Bombardamenti che distrussero centinaia e centinaia di abitazioni e distrussero — ironia della sorte — quei monumenti che dovevano eternare la gloria dell'era fascista. Ancor oggi, ad esempio, il grande palazzo a «M» di Latina, al quale doveva essere il foro fascista, è in parte un ammasso di rottami, ove vivono sistemate, in condizioni disastrose, numerose famiglie di senza tetto.

Questo del senzatetto è uno dei problemi più gravi che affliggono la provincia di Latina, la quinta in classifica tra le province che hanno il triste primato dei cavernicoli: 4.583 famiglie su 61.772.

Ma questo conciso quadro non è che l'aspetto esteriore di una situazione drammatica, che ha le sue origini nel periodo della bonifica, e si caratterizza oggi con la disoccupazione dilagante, con una miseria e una arretratezza indescrivibile, che ha le sue punte più alte nei paesi della montagna, con la crisi dell'agricoltura — che ha costretto oltre quattrocento famiglie di coloni ad abbandonare i poderi e a ritornare nei paesi di origine — con la costante diminuzione della natalità (8061 nati nel 1948, 6221 nel 1952) con la diminuzione costante dell'eccedenza dei nati vivi sui nati morti (5478 nel '49 e 4206 nel '52) con la diminuzione costante dell'incremento della popolazione (6183 nel '48 e 4244 nel '52), con la diminuzione dei bimbi che si recano a scuola (34.952 nel '48 e 32.461 nel '52).

Situazione assurda

Dicevamo che le origini di questo disastroso stato risalgono al tempo delle bonifiche: è quello il periodo, infatti, in cui alle popolazioni locali vennero tolti i terreni della pianura per darli a coloni provenienti dall'Italia del Nord e gli abitanti locali vennero costretti a ritirarsi sui monti.

Si creò così una situazione assurda che può riassumersi in queste poche cifre: mentre tremila famiglie venute dall'esterno vivono con i proventi prodotti su 81.000 ettari circa, la rimanente terra produttiva (tolto l'incolto, il bosco, il castagneto), ossia 79 mila 585 ettari, sistemati in gran parte in montagna e in collina, debbono costituire la unica fonte di vita per 29.718 famiglie.

Tutto ciò, poi, si è aggravato in seguito alla politica del governo democristiano, politica che ha concesso alcuni poderi nuovi ai contadini, scacciandone dal fondo altre diecine; che ha agevolato duecento famiglie giunte dalla Tunisia, assegnando loro floride terre e nel tempo stesso ha costretto quei coloni immessi nei poderi appena quindici anni fa ad andarsene perchè economicamente distrutti da tasse e balzelli; politica che, sì, ha consentito la costruzione di quattrocento casette minime per i profughi giuliani, ma ha completamente trascurato il fatto che a Sezze, ad esempio, su 3500 famiglie che costituiscono la popolazione del paese, ve ne sono 711 che vivono in tuguri e capanne di fango.

In queste condizioni, da anni, i comunisti della provincia si stanno battendo per ottenere dal governo i mezzi necessari per eliminare almeno in parte la miseria, per ridurre il latifondo esistente in pianura, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni scacciate dal fascismo sui monti Lepini e Ausoni.

Il IV Congresso della Federazione comunista di Latina — tenutosi sabato e domenica scorsa alla presenza del compagno Umberto Terracini — nel corso dei due giorni di dibattito ha ampiamente e accuratamente esaminato queste possibilità. Il contributo dato dal segretario della Federazione compagno Spaccatrosi con la sua relazione e da tutti i congressisti è stato quanto mai ricco e pieno di proposte concrete. Dagli interventi dei delegati coloni e braccianti, è apparso in modo inconfutabile che limitando la proprietà a 100 ettari sia nell'Agro pontino sia nella piana di Fondi, sia sui monti Ausoni si renderebbe finalmente possibile una razionale coltivazione dei campi.

I patti agrari

Analoghe parole chiare sono state espresse per la riforma dei patti agrari, che costringono ad un servaggio medioevale tutta la zona agraria dei Lepini e degli Ausoni. Dagli interventi dei delegati, giunti dai paesi delle montagne con immensi sacrifici, è stata avanzata la richiesta di una bonifica per la zona montana; bonifica da attuarsi con un rivestimento di uliveti, carrubeti e mandorleti fino ai 700 metri di altezza, in modo da rendere produttivi i terreni ora spogli e pietrosi dei monti.

Lotte e vittorie inoltre sono state ottenute dalla popolazione per ottenere adeguati finanziamenti per lavori pubblici. Oltre l'80 per cento dei finanziamenti predisposti dalla Cassa del Mezzogiorno, per il decennio '50-'60, è stato già strappato dai lavoratori di queste zone, per un complesso di oltre 18 miliardi.

Ma queste e altre vittorie, conseguite in tutti i campi, dagli abitanti della provincia di Latina, non sono state ancora sufficienti per ravvivare la vita di queste terre. Il congresso della Federazione comunista, al termine dei suoi lavori, ha posto agli oltre seimila iscritti al PCI nuovi obiettivi, che vanno da provvedimenti speciali da chiedere al governo, alla richiesta precisa di una rapida ultimazione di tutti i lavori di bonifica attualmente in corso o in via di inizio nelle zone dell'Agro, della piana di Fondi e della parte destra della riva del Garigliano. I 30mila voti ottenuti nelle elezioni del 7 giugno, pari al 21 per cento degli elettori, e i 43 mila voti raccolti insieme ai socialisti, dimostrano che l'azione, l'opera svolta dai partiti di sinistra in questa zona raccolgono ormai l'adesione e il consenso della maggioranza della popolazione attiva.

GIACOMO QUARRA

IL CONGRESSO DI MACERATA

Rafforzare i legami coi vecchi e nuovi elettori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MACERATA, 1 — Con un pubblico discorso, tenuto dal compagno Celso Ghini nel cinema Italia, si sono conclusi ieri, dopo le prime due giornate di intenso dibattito, i lavori del Congresso provinciale dei comunisti maceratesi. Dalla relazione introduttiva del compagno Mattioli, segretario della federazione, agli interventi numerosissimi dei delegati, fino alle conclusioni di Ghini, i temi centrali del congresso sono stati quelli della lotta per la rinascita economica e sociale del Maceratese, legati agli ultimi sviluppi politici in campo nazionale e internazionale.

Come rafforzare i legami con i vecchi e nuovi strati di elettori che hanno dato il loro voto al Partito comunista nel Maceratese, le liste del PCI hanno visto il 7 giugno aumentati del 30% i loro suffragi)? Come estendere la influenza del partito in più larghi strati popolari, come conquistare la maggioranza della popolazione della provincia alla politica di pace, di progresso, di libertà perseguita dal nostro partito?

A queste domande hanno risposto gli intervenuti. E, se notevole è stato lo sforzo critico e autocritico per indicare manchevolezze e difetti che ancora si riscontrano nell'attività dei comunisti del Maceratese, assai proficuo è stato anche l'esame dei più grandi e dei minori problemi che assillano le masse popolari della provincia: dalla arretratezza e dalla miseria delle zone di montagna e dell'agricoltura, allo sfruttamento irrazionale delle ricchezze del sottosuolo, ai problemi della disoccupazione, della casa, della scuola, della depressione commerciale, del mercato di consumo.

A. ZANZOTTERA